

RELAZIONE STORICA ILLUSTRATIVA DEL REAL MONTE DI PIETÀ

Prima di ogni altra cosa, è opportuno descrivere sommariamente la storia di questo inestimabile bene culturale, gelosamente conservato da vari secoli dall'ENTE "REAL MONTE DI PIETÀ" attualmente presieduto dall'Arch. Michele Sarcina.

Per comprendere a fondo la storia di una città, non basta conoscerla attraverso la cronaca scritta degli avvenimenti accaduti, ma occorre osservare i palazzi e i monumenti che sono sorti nelle varie epoche, per avere l'esatta visione storica.

È il caso emblematico del centro storico di Barletta, che si presenta come scenario della narrazione storica-letteraria e artistica della città, creatosi nei vari secoli, attraverso i suoi prestigiosi palazzi che si snodano tra le vie del centro storico e in special modo lungo la ex via delle Carrozze, oggi via Cialdini, ove sorge il complesso architettonico Real Monte di Pietà, destinato oggi a sede del Palazzo del Governo (Prefettura della Provincia Barletta – Andria – Trani) con decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 16 novembre 2007.

Il complesso architettonico, di stile barocco, si sviluppa su una superficie globale di **circa mq 3.000** distribuita tra piano cantinato, piano terra, 1° e 2° piano, con annessa chiesa è di mq **4.000 circa**, oltre a mq. **560** circa di chiostro centrale, mq. **178** circa di cortile minore e mq. **1.800** circa, di superficie scoperta pertinenziale dello stesso complesso.

Nei primi decenni del 1500, Barletta era teatro di continui scontri tra Francesi e Spagnoli in guerre sanguinarie per il predominio dell'Italia. Nel 1502 Barletta fu assediata dal duca di Nemours (vicerè di Luigi XII) comandante supremo dell'esercito francese. Nel 1503, Corsalvo da Cordova pose fine all'assedio e cacciò gli Angioini, consolidando la dominazione spagnola sulla città, ed è in tale contesto che si sviluppa l'episodio della Disfida di Barletta. La città non si riprese dal lungo assedio e fu lacerata dai dissidi tra le famiglie influenti, provocando con tale atteggiamento una reazione degli spagnoli, che distrussero chiese, conventi, palazzi, fortificazioni. Frattanto, scoppio la peste e la popolazione fu dimezzata e cadde nell'assoluta miseria e desolazione.

Dopo questo grave colpo, nuove immigrazioni, di amalfitani, ragunesi, lombardi avevano in parte rialzato e riattivato il commercio; nuovi ordini religiosi, quali i Teatini e i Gesuiti, si erano installati, costruendo imponenti edifici tra i quali il monastero denominato attualmente Real Monte di Pietà, procurando lavoro alla mano d'opera locale e diffondendo la cultura nei vari strati sociali.

Malgrado ciò, l'equilibrio economico era ben lungi dal ristabilirsi: vi si opponevano le vessazioni fiscali, le opere straordinarie a carico della città per la costruzione di nuovi fortificazioni lungo le mura, mentre il popolo era depresso.

Per sopperire ai bisogni di quanti erano stati danneggiati dalla infausta guerra e dal pestifero morbo, nell'anno 1578, trentuno benemeriti uomini, spinti dalla generosità verso il prossimo e non dimentichi del glorioso passato di questa città, diedero vita alla più encomiabile opera pia che la storia di Barletta ricordi: “ il Monte di Pietà”.

Iniziativa questa, destinata ad assecondare lo sviluppo della città, passata dalla fiorente situazione commerciale dell'età aragonese alla grave crisi provocata dalla guerra franco-spagnola.

Tra i primi trentuno fondatori del Monte di Pietà, troviamo tre nobili e ben ventotto mercanti di diverse provenienze, di cui dieci barlettani, sette lombardi, sette amalfitani o della costa amalfitana, quattro ragusei, un lacedoniese, un melfitano e un cittadino di Montoro, che per affari commerciali dimoravano in Barletta.

Il Monte di Pietà ebbe come prima sede il fabbricato sito in via Selleria (oggi Corso Vittorio Emanuele angolo via Baldacchini), trasferitasi poi in via delle Carrozze (oggi via Cialdini) nell'ex convento dei Gesuiti, attualmente sede dell'ENTE.

In detto complesso architettonico si sono svolte varie attività sociali e culturali, dall'orfanotrofio alle scuole pubbliche nei vari secoli, passati oltre all'attività manifatturiera con la tessitura di tele e vele per vascelli compreso quelli della flotta reale inglese, come si rivela dagli atti contabili e di corrispondenza conservati e catalogati dalla Sovrintendenza Archivistica di Bari. A seguito di lavori di ordinaria manutenzione eseguiti su tutto il complesso e dei lavori di catalogazione, è stata sospesa, da qualche anno ogni attività, al fine di non intralciare i suddetti lavori, per cui l'ENTE dal 30 Novembre scorso, ha riaperto al pubblico la chiesa e parte del complesso architettonico, con intento di riprendere imminente lo svolgimento delle varie attività socio-culturali e mostrare le opere artistiche esistenti, firmate dal Fracanzano, dal Giordano, da De Mura e da altri autori minori, oltre ad arredi sacri, reperti archeologici dell'ex chiesa Madonna della Croce, busti e monumenti funerari della nobile famiglia De Lamarra, sei statue lignee di soggetti sacri, un organo antico con canne d'argento, antiche pergamene datate dal 1580, la bolla di San Carlo Borromeo e infine l'immenso archivio storico in corso di catalogazione e pubblicazione, il cui progetto di riordinamento e catalogazione è stato finanziato dal Ministero per i Beni Culturali e ambientali.

Pertanto la scelta effettuata dall'Autorità Governativa, per una sede così prestigiosa, quale quella della Prefettura, non poteva essere diversa, viste le suddette qualità sia intrinseche ed estrinseche, di storia e di arte, che tale complesso architettonico è dotato.

Il Presidente

Arch. Michele Sarcina